

DISCHI Si chiama «Choose Love» l'ultima incisione del grande Starr, il batterista dei magnifici quattro. È gradevole, condito di humour, ha stoffa. Intanto, di George...

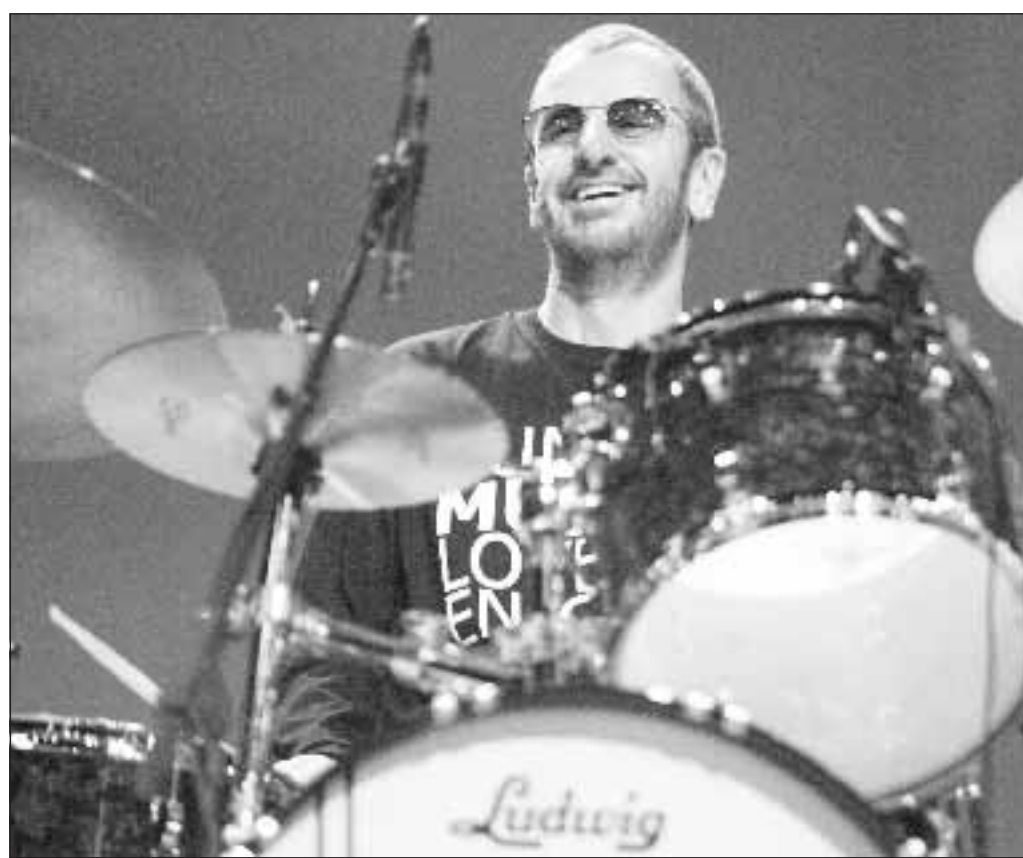
■ di Giancarlo Susanna

Il suo volto un po' buffo è uno dei più conosciuti del mondo, ma non si può dire lo stesso della musica che fa da quando i Beatles si sono sciolti. Soprattutto da noi. Così, è uscito recentemente un po' in sordina, l'ennesimo disco di Ringo Starr, *Choose Love* (Cnr/Edel). Un album gradevole, percorso da un inevitabile feeling beatlesiano e impreziosito da un divertente duetto con Chrissie Hynde. Certo, sono irrimediabilmente lontani i tempi i tempi di Ringo, quando John Lennon, Paul McCartney e George Harrison facevano a gara per cucirgli addosso canzoni come *I'm The Greatest*, *Six O'Clock* o *Photograph*, ma bisognerebbe smettere di considerarlo soltanto come «un uomo fortunato».

C'è una diceria piuttosto superficiale, messa in giro ai tempi del primo progressive rock, che vorrebbe i Beatles strumentisti mediocri e in questo contesto Ringo avrebbe il ruolo del «peggiore». Molto semplicemente, è una stupidaggine bell'e buona: i Beatles suonavano «dentro» le loro canzoni, sperimentavano con suoni e arrangiamenti rivoluzionari e non

Adesso basta con le idiozie: senza Ringo i Beatles non sarebbero stati i Beatles

avevano certo bisogno di assoli di venti minuti o di performance da funamboli per creare la loro splendida musica. Se c'era bisogno di una mano esterna - vedi l'assolo di chitarra elettrica in *While My Guitar Gently Weeps*, uno dei capolavori di George - chiamavano un amico come Eric Clapton. E per tornare a Ringo, un maestro riconosciuto della batteria come Jim Keltner disse anni fa che con due batterie identiche lui e Ringo suonano in modo differente e che il tocco dell'ex Beatle è semplicemente inconfondibile. Senza Ringo i Beatles sarebbero stati diversi e non necessariamente migliori. Anzi. Senza contare che Ringo era il cuore del gruppo ed è rimasto sempre amico degli altri tre Beatles, come dimostra anche un libro uscito in Inghilterra e negli Stati Uniti l'anno scorso e da poco pubblicato anche in Italia: *Postcard From The Boys* («Cartoline dai Beatles», Rizzoli). La cui idea è semplice e al tempo stesso geniale: Ringo ha scelto una sessantina



A sinistra, Ringo Starr. Sotto, George Harrison



Ringo e George Harrison Volano schegge di Beatles

tra le cartoline che John, Paul e George gli hanno spedito negli anni, le ha disposte in ordine cronologico e ne ha fatto un oggetto imperdibile per ogni beatlesiano che si rispetti (e non solo). Al di là della follia e del sense of humour che ancora una volta emergono come tratti essenziali dell'approccio alla realtà dei Beatles, queste cartoline dimostrano proprio che Ringo non era (e non è) soltanto un musicista sottovalutato, ma ha avuto un ruolo essenziale nel magico incontro fra gli artefici del sogno più bello di tutta la storia del rock.

In un'intervista al settimanale tedesco *Bild am Sonntag*, Ringo ha parlato della sua infanzia a Liverpool: «Ho avuto molte malattie, per cui ho perso molte ore di scuo-

la e a 15 anni sapevo a malapena leggere e scrivere. So cosa significa soffrire la fame e a tutto questo si sono aggiunti i malanni. Siccome mi annoiavo, ho cominciato a colpire ritmicamente qualsiasi oggetto con ogni tipo di bacchetta. Così è nata la mia passione per la batteria». Quando i Beatles decisero di licenziare Pete Best, la scelta del nuovo batterista non poteva che cadere su Ringo, considerato in quel momento il miglior batterista di Liverpool: «A quei tempi avevo la barba. Un giorno ero tutto scarmigliato, poi me la tagliavo e me la lascio crescere di nuovo - raccontava Ringo ad Anthony Scaduto già nel 1968 - Un giorno mi chiama John Lennon e mi fa "Sei dentro. Tagliati la barba, ma

lasciati le basette". Così li raggiunsi. Provammo per un paio d'ore e suonai per la prima volta in un posto a Port Sunlight, fuori Liverpool, e il pubblico cominciò a cantare "Ringo never, Pete forever", perché io stavo occupando il posto di Pete alla batteria. Non mi preoccupai più di tanto perché soltanto

Racconta: un giorno Lennon mi disse "taglia la barba e lascia le basette, sei dentro"

la metà del pubblico mi odiava, non era poi così male. L'altra metà cantava "Ringo forever" e dopo due o tre settimane anche questa storia finì».

Se volessimo descrivere il carattere di Ringo, potremmo ricordare la sequenza in cui, nel caos più totale di uno dei concerti della «beatlemania», Ringo gira da solo la pedana su cui era montata la sua batteria. Sir Paul non lo ha coinvolto nella performance del Live 8, ma lui non se l'è presa più di tanto: «Non me l'ha chiesto. Adesso è troppo tardi ed è un peccato. Lo avrei fatto soltanto se fossi riuscito a indossare ancora la mia uniforme del Sgt. Pepper» (Mojo, Settembre 2005). Modestia, bravura e umorismo.

CONCERTI Fu un evento storico: tutto il rock sul palco (Dylan compreso) per solidarietà

Harrison torna in dvd col suo «Bangladesh»

■ di Silvia Boschero / Roma

Il rock era ancora giovane nel 1971: poco più di vent'anni. Eppure, da novello maggiorenne, decise di prendere sulle sue spalle la prima grande responsabilità: farsi portavoce di un'istanza sociale, farsi concreto catalizzatore di coscienze... e di denari per una buona causa. I Beatles si erano separati l'anno prima sulla scia di screzi personali e personali ambizioni. E mentre McCartney e Lennon lavoravano all'interno delle proprie anime ferite, lui, il men che trentenne George, faceva un passo verso il mondo, umano e umanista. Dopo il maestoso album triplo *All things must pass*, ecco la prima grande «Messa» in scena della storia del rock: il Concerto per il Bangladesh. Sacro e profano al tempo stesso, liturgico e grandioso. Il Concerto per Bangladesh non è affatto l'antesignano del Live Aid. È molto di più: Harrison non mette l'annuncio sulla gazzetta delle rockstar per riuscire a riunire sullo stesso palco più star della musica possibile e far bella figura. Raccoglie un'accolita di amici veramente motivati e mescola tutti i linguaggi in un reale sforzo universalista: il soul al rock, il pop al gospel, Ringo Starr a Eric Clapton, l'Hallelujah all'Hare Krishna. Dallo spirito dell'India con

Ravi Shankar allo spirito dell'America con Bob Dylan. Da grande cerimoniere, prende Leon Russell e gli cede l'altare del Madison Square Garden affinché si trasformi in vibrante predicatore nero su *Jumpin' Jack Flash*, lancia Billy Preston in un gospel liturgico (in *That's the Way God Planned It*). E, come in tutte le messe che si rispettano, conclude con un grande coro finale, quello di *Bangladesh*: «Il mio amico viene da me con la tristezza negli occhi / Mi dice che ha bisogno di aiuto affinché il suo paese non muoia / Nonostante non riuscissi a sentire il dolore, sapevo che dovevo provare / E ora chiedo a tutti voi di aiutarci a salvare delle vite», canta Harrison riferendosi a Ravi Shankar. Non c'è una ricorrenza, c'è solo un dvd e una nuova edizione cd del *Concert for Bangladesh*, rimasterizzata e con l'aggiunta di un Dylan che nel disco originario non c'era, quello di *Love minus zero/No limit*, quel Dylan con cui Harrison molti anni più tardi avrebbe deciso di metter su i Traveling Wilburys.

La storia del concerto per il Bangladesh è nota. Fu l'amico Shankar a sensibilizzare il «beatle gentile» sul dramma delle popolazioni rifugiate dalla guerra tra India e Pakistan del 1971 che andarono a creare il Bangladesh (poi colpito da una spaventosa siccità), e fu sempre Shankar ad aprire per 16 lunghi minuti la serata al Madison Square Garden: «la prima parte del concerto sarà dedicata alla musica indiana (esordisce George). Sapete, la musica indiana è un po' più seria della nostra... se potete sedervi ed apprezzarla...». Anni durissimi, quei primi Settanta: di lì a poco Nixon avrebbe scaraventato sul Vietnam il più terribile raid aereo e in Germania si sarebbero consumate le olimpiadi più sanguinarie della storia. Harrison va nel senso opposto: rilancia un segnale, come se gli anni '60 non si fossero da poco conclusi lasciando quello strascico di insoddisfazione nei ragazzi che erano saliti sulle barricate.

SEGNALI Da oggi a Cremona i musicologi parlano di King Crimson e Genesis. E l'università romana ha discusso di pop

Domanda: il rock progressive fu vera gloria oppure fetenzia?

■ di Giordano Montecchi / Cremona

Oggi a Cremona, presso il Museo civico «Ala Ponzone» si apre un convegno... Nooo, aspettate prima di cambiare articolo. Il titolo del convegno è «Composizione e sperimentazione nel rock britannico (1966-1976)». Curioso no? Ancor più se si pensa che è promosso dalla Facoltà di Musicologia dell'Università di Cremona. Ci sarà anche il sottoscritto al tavolo a fare da *chairman*, come si dice, cercando di controllare quel sottile imbarazzo o brivido che viene dal trovarci a un convegno, in un museo, fra professori di musicologia a parlare di King Crimson, Soft Machine, Genesis, Gentle Giant, Van Der Graaf

Generator... Domani alle 17 a Palazzo Cittanova si terrà pure un workshop con Chris Cutler (ex Henry Cow), Hugh Hopper (ex Soft Machine), Tony Pagliuca (ex Orme). Mi chiedo se è una rivoluzione o una normalizzazione - che so, un assalto soffice alla Bastiglia, oppure la fine dell'apartheid, o magari stiamo solo mettendo le brache alle tre Grazie, o forse quella musica che ancora qualcuno etichetta come «giovanile» è già roba del secolo scorso e il suo posto è già il museo. Sotto sotto, un convegno del genere suona un po' come se alla Pontificia Università Gregoriana facessero un convegno sul cinema erotico

nell'Italia del boom. Ma a parte tutto, un convegno del genere è un bel segnale, anche perché proprio nel momento in cui l'Onu licenzia la dichiarazione sulle diversità culturali (ossia il si spera definitivo ripudio del pensiero secondo il quale chi è diverso da me è un pirla o un bastardo), in musica è tutt'ora molto forte la tentazione di usare il manganello razzista della musica d'arte contrapposta alla musica non d'arte (e se non è arte avete già capito cos'è), senza mai capire chi sia l'intelligentone che pretende di dividere i buoni dai cattivi. Direte «ma un convegno non fa primavera». Beh non è proprio così. L'estate scorsa all'Università la Sapienza di Roma, sei-gior-

ni-sei di conferenza della International Association for the Study of Popular Music, con trecento relatori da trenta paesi del mondo per discutere di Sanremo, hip-hop, discoteche, heavy metal, world music, eccetera vi assicuro che non sono stati uno scherzo e qualche segno l'hanno lasciato. Dunque qualcosa si muove, anche in questo paese lumaca, culturalmente fermo (e non solo culturalmente) all'epoca feudale. Torniamo a Cremona. Curato da Gianmario Borio e Serena Facci, il convegno tocca un ganglio sensibile della musica del XX secolo: quel momento in cui il rock cominciò a scuotersi di dosso le briglie che lo relegavano nella zona pubica, fra il rock&roll,

jazz ignorante, musicchetta da spiaggia e mangiadischi. Nasceva quella tendenza che ancora oggi si chiama progressive: molta ambizione, tanti esperimenti, ambiguità, rivelazioni, scivoloni, le canzoni che si allungano e diventano qualcos'altro, suites, concept album. Si pastrocchia col jazz, con la musica classica, il mellotron, i violini, l'elettronica. Pastrocchi?! Ecco il punto. Oggi sappiamo che non erano affatto pastrocchi, ma che in quello spremere di meningi la musica stava avventurandosi su terreni totalmente nuovi e sconosciuti. A raccontarcelo saranno, fra gli altri John Covach, Laura Leante, Franco Fabbri, Allan Moore, Roberto Agostini, Luca Marconi, Christophe Pirenne.

FESTIVAL A Sanremo tre giorni di canzoni d'autore

Il Tenco al via senza Jannacci ma con Guccini

Assenti Jannacci per una polmonite e Gino Paoli per un'influenza, stasera all'Ariston di Sanremo parte il 30° premio Tenco, rassegna della canzone d'autore. Se Jannacci non potrà ritirare la Targa Tenco per il miglior disco in dialetto assegnato alla sua raccolta di canzoni in milanese (gli altri riconoscimenti vanno a De Gregori, Morgan, Paolo Conte e Fernanda Pivano), la serata comprende tra gli altri Guccini, Baccini, Samuele Bersani, Cammariere, Daniele Silvestri e Van De Sfoos. In corso fino a sabato, vede John Cale e Khaled e il catalano Lluís Llach come ospiti internazionali.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero	344 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seseed via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049/8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131/445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	PALERMO , via Lincolno 19, Tel. 091/6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171/609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055/561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010/53070.1	BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322/913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070/308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832/314105	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931/412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090/65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

FIORINO FIORINI
è scomparso.

I Democratici di Sinistra della sezione Cassia e di tutta Roma abbracciano la sua famiglia. I funerali si svolgeranno oggi 20 ottobre alle ore 10,30 nei locali della sezione in via Salisano 15.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	